ANNO 2 N° 1 APRILE 2012

WANNENES
art magazine

IMMAGINARE IL FUTURO
di Alessandro Secciani

GIOVANNI GASTEL
SUBLIMI EPIFANIE
di Luca Viòlo

MIRIAM HASKELL
LO STILE DELLA SEMPLICITÀ
di Serena Guardabassi Viòlo

BILANCIO 2011:
Arte Orientale
e Maiolica Rinascimentale
le protagoniste

PREVIEW

L'eleganza di un Connaisseur
Rolex e Patek, passioni da polso
Giuseppe Orlandi collezionista poliedrico
Gio Ponti la forma delle idee

LUDOVICO PRATESI

PROSPETTIVE ITALIANE

www.etro.com
ETRO

PROSPETTIVE...

Mai come in questo momento storico credo che sia importante avere delle prospettive e portarle avanti con determinazione, pianificando al meglio ogni dettaglio senza però porsi dei limiti che possano in qualche modo ridimensionare gli obiettivi che si vogliono raggiungere.
È quello che abbiamo fatto con l'evento - ideato e coordinato da Francesco Petrucci - che porteremo al Salone del Ninfeo di Palazzo Borghese a Roma dal 24 al 26 maggio e che si chiamerà, appunto, *Prospettive Italiane*.
Un evento finalizzato alla promozione dell'arte italiana delle ultime generazioni che si propone di diventare un appuntamento importante nel calendario dell'Arte Contemporanea ma soprattutto un unicum che ha saputo raccogliere intorno a se l'energia, la professionalità, la passione di tutti i protagonisti del sistema arte. Per la prima volta infatti, una casa d'aste ha lavorato insieme alle gallerie ed agli artisti stessi per promuovere il mercato e sostenere il sistema museale italiano. A tal fine una commissione di AMACI - l'Associazione dei Musei di Arte Contemporanea Italiani - sceglierà una o più opere presenti in mostra che Wannenes sarà lieta di donare e che sarà destinata ad uno dei musei associati.
Dunque un grande evento che si propone di esaltare e di far conoscere la visionarietà e il talento dei principali esponenti della nuova generazione dell'arte italiana, e che non poteva che avere come Comitato d'Onore e madrine tre personalità di rilievo attive in alcune delle realtà che concorrono maggiormente in Italia alla valorizzazione dell'arte contemporanea: Anna Mattirolo, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e Gemma Testa.
Curatore della mostra è Ludovico Pratesi, che ha selezionato per l'occasione un gruppo di giovani artisti che con le loro idee e le loro pulsioni intellettuali contribuiranno a costruire la società di domani.e a far luce sulle contraddizioni di quella di oggi come ci spiega nel primo contributo del nostro magazine.
Rivista che prosegue poi, come di consueto, con Alessandro Sciani, direttore di Fondi&Sicav, che porta avanti un'attenta analisi tra una *start up* finanziaria ed un giovane artista, mentre dalle colonne di *Standard Review*, Luca Viòlo intervista il grande maestro della fotografia Giovanni Gastel, e Serena Guardabassi Viòlo ci fa rivivere il fascino retrò delle creazioni di oreficeria di Miriam Haskell.
Con l'*Arte a conti fatti* vogliamo invece fare il punto sul 2011 di Wannenes, che ha visto come protagonisti indiscussi l'arte orientale nel primo semestre, e la maiolica rinascimentale nel secondo, e che ha permesso alla nostra società di ricevere il plauso di operatori e collezionisti per il lavoro di studio e di comunicazione svolto in occasione appunto dell'*Arte del Vasajo*, una mostra-asta che, prima di approdare a Genova, ha toccato Londra e Firenze riscuotendo sempre un grande interesse.
Di uguale importanza per noi, vista la finalità benefica, è stata poi la serata alle officine del Volo di Milano che ci ha visti impegnati, insieme a Telecom e ad Alta Gamma, in un evento a favore dei bambini: l'*Asta dei Miti*.
Per concludere ampio spazio è stato dedicato alle *Preview* mai ricche come in questo numero. Partendo dal gusto settecentesco, tra rocaille e neoclassicismo, de l'*Eleganza di un Connaisseur* fino ad arrivare all'arte moderna - Giorgio De Chirico in particolare - vissuta con passione e competenza da Giuseppe "Pino" Orlandi, una delle personalità politiche e culturali più eminenti nella Sicilia del secolo scorso. E poi le meraviglie d'oriente, il lusso patrizio di Antonio Greppi, le passioni da polso, gliargenti sovrani e il 'fascino luminoso' dei gioielli preziosi, fino a due *highlights* delle aste di dipinti: Pietro Fabris con le sue atmosfere da Grand Tour, e Francesco Lojacono che, con una splendida veduta di Palermo pervasa di luce, conferma di meritare il suggestivo appellativo di *Ladro del sole*. Infine il lirico design di Gio Ponti e il rapporto vitale tra arte e industria nell'Italia degli anni Trenta.
Insomma, una dimostrazione concreta che anche in questo 2012 le prospettive ci sono, basta saperle cogliere.

Guido Wannenes

TOP LOTS 2011

Grande armadio in legno	Cina XIX secolo	Stima € 25.000 - 30.000	Aggiudicazione € 455.100
Domenico da Venezia, due albarelli	Venezia, circa 1560-70	Stima € 160.000 - 240.000	Aggiudicazione € 442.800
Raro incensiere in bronzo	Cina XVII secolo	Stima € 8.000 - 10.000	Aggiudicazione € 215.250
Anello in oro bianco e diamanti	Colore H purezza IF	Stima € 48.000 - 50.000	Aggiudicazione € 210.800
Giovanni Lanfranco	La Maddalena in gloria	Stima € 60.000 - 80.000	Aggiudicazione € 110.700

6
ISTANTANEE D'ARTE
The National Gallery London
The Metropolitan Museum New York

10
PROSPETTIVE ITALIANE
Una scena per l'arte italiana delle ultime generazioni
di Ludovico Pratesi

16
ARTE & FINANZA
IMMAGINARE IL FUTURO
un giovane artista come una start up
di Alessandro Secciani

18
STANDARD/L'INTERVISTA
GIOVANNI GASTEL
SUBLIMI EPIFANIE
di Luca Viòlo

24
STANDARD/L'INTERVISTA
Miriam Haskell: lo stile della semplicità
di Serena Guardabassi Viòlo

34 2011

L'arte del Vasaio: una vendita europea

di Luca Melegati

CHARITY

38 IL BELLO CHE DIVENTA MITO
Alta Gamma, Fondazione Telecom e Wannenes, insieme per i bambini

40 PREVIEW

L'ELEGANZA DI UN CONNAISSEUR

Meraviglie d'Oriente

Antonio Greppi e il lusso patrizio, un pezzo di storia milanese

NEF ARGENTO SOVRANO

LA GIOIA DELLE GIOIE

Rolex e Patek passioni da polso

Pietro Fabris la natura come sentimento

FRANCESCO LOJACONO IL LADRO DEL SOLE

Giuseppe Orlandi collezionista poliedrico

GIO PONTI LA FORMA DELLE IDEE

WANNENES
art magazine

Direttore
Guido Wannenes

Direttore Responsabile
Rossana Sparacino

CONTRIBUTI
Serena Guardabassi Viòlo
Luca Melegati
Ludovico Pratesi
Alessandro Secciani
Luca Viòlo

Redazione:
Piazza Campetto nr.2
16123 Genova
tel. +39 010 2530097
fax +39 010 2517767

Pubblicità
Roberta Bezzola
tel. +39 02 72023790
r.bezzola@wannenesgroup.com

Uffici:
Via Santa Marta 25
20123 Milano
tel. +39 02 72023790
fax +39 02 89015908
ufficiostampa@wannenesgroup.com
www.wannenesgroup.com

Fotografi:
Carlo Cichero
Matteo d'Eletto
Giovanni Gastel
Tommaso Gesuato
Guido Harari
Horst P. Horst
George Hoyningen-Huene
Leombruno-Bodi
Armando Pastorino
MelvinSokolsky
Bert Stern
Paola Zucchi

Progetto Grafico
Crea Graphic Design
www.crea.ge.it

Stampa
Litografia Viscardi Snc
Via F. Santi nr.5 - Zona D4
Alessandria

Proprietario ed Editore
Art Auctions Srl
piazza Campetto nr. 2
16123 Genova
C.F./P.IVA 01159800992

Registrazione del Tribunale di Genova:
n. 7 del 19/04/2011

© WANNENES ART AUCTIONS
Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, sono riservati per tutti i Paesi

The National Gallery London

Il secondo TIZIANO Sutherland

filippo II di Spagna, monarca tra i più potenti del suo tempo e grande mecenate di Tiziano, commissionò all'artista, tra il 1556 e il 1559, sette dipinti dedicati alle *Metamorfosi* di Ovidio, tra le quali *Callisto e Diana*, da 200 anni di proprietà del duca di Sutherland e ora acquistato per 45 milioni di sterline dalla National Gallery di Londra e di Scozia, con il contributo della Heritage Lottery Fund, l'Art Fund, il Trust Monument, The Rothschild Fondation, Sir Siegmund Warburg e il J. Paul Getty Jar Charitable Trust, oltre che di benefattori che hanno voluto rimanere anonimi. La recente acquisizione è successiva a quella del 2009, dove dalla stessa proprietà venne alienato per 50 milioni di sterline *Diana e Atteone*, sempre facente parte della serie 'ovidiana', esempio eccelso del Tiziano maturo. Mentre in Gran Bretagna la sinergia tra finanziamenti pubblici e privati ha donato nell'arco di due anni alla National Gallery due 'gemme profane' di Tiziano, la scarsa percezione del nostro immenso patrimonio, come memoria del passato da tutelare e come opportunità di promuovere il futuro, rende assordante il silenzio che regna sull'argomento nel nostro Paese.

Tiziano Vecellio (1480/85 - 1576) *Diana e Callisto 1556 - 1559 Olio su tela* © National Gallery 2012

TITIANVS

The Metropolitan Museum of Art New York

Schiaparelli and Prada: impossible conversations

È possibile che Elsa Schiaparelli, autentica icona della moda elegante ed elegante degli anni '30 - '40, possa dialogare con lo stile 'minimal' di Miuccia Prada, stilista rigorosa e mecenate dell'arte contemporanea dei giorni nostri?
Una scommessa che Harold Koda e Andrew Bolton - curatori della mostra *Schiaparelli and Prada: Impossible Conversations* allestita al Metropolitan Museum of Art di New York dal 10 maggio al 19 agosto 2012 - vogliono vincere nel segno della creatività assoluta che non ha tempo e oltrepassa le fugaci mode.
Elsa Schiaparelli e Miuccia Prada, in epoche e con stili diversi ma entrambi originali e testimoni del loro tempo, hanno concepito la moda come rilettura e contaminazione di influenze, per riscrivere di nuovo una grande tradizione sartoriale, fatta di equilibrato senso del gusto, impeccabili proporzioni ed eclettica creatività.
Profondamente italiane ma assolutamente internazionali. Semplicemente uniche.

Patrick Tuttofuoco

Ben, 2009 (dettaglio)

PVC, rete metallica, corda e policarbonato

cm 116X32X26

Stima € 5.000 - 6.000

ragioni e intenzioni

Nella spettacolare cornice di Palazzo Borghese, in una serie di saloni con volte affrescate affacciati sul ninfeo della residenza di una delle famiglie più potenti della Roma barocca, la mostra *Prospettive Italiane* riunisce importanti opere di 27 artisti italiani delle ultime generazioni, in un ideale dialogo tra antico e contemporaneo che coinvolge per la prima volta artisti, galleristi, musei e una casa d'aste per la promozione dell'arte emergente. In un momento difficile nel quale l'Italia si trova in bilico tra crisi economica e riscoperta di una creatività forte e dinamica, l'ultima generazione di artisti si muove in uno scenario globale, dove lo stesso status dell'artista si è gradualmente aperto verso il mondo grazie ad una rete di relazioni che lo rende più consapevole nei confronti delle nuove sfide della società internazionale.

Chi sono oggi gli eredi di Maurizio Cattelan, che con la sua ultima personale al Guggenheim Museum di New York ha sbalordito il mondo con la forza di una visionarietà tutta italiana? A Palazzo Borghese viene presentata una campionatura che spazia dalle tecniche tradizionali, come la pittura e il disegno, fino a linguaggi espressivi emersi negli ultimi decenni come la fotografia e l'installazione, all'insegna di un fertile e fecondo eclettismo, in linea con la tendenza che caratterizza la scena internazionale. La scelta ha privilegiato gli artisti più consapevoli nel rappresentare le tendenze più interessanti a livello nazionale ed internazionale, impegnati in riflessioni, analisi ed interrogativi su concetti come l'identità, la memoria, la storia o la politica. Una panoramica che registra modalità diverse di formazione dell'opera, che sembrano privilegiare la processualità rispetto al manufatto, la rilettura articolata invece della semplice citazione, la riflessione aperta al posto dell'affermazione apodittica, lo spazio protetto dell'intimità rispetto alla confusione collettiva della piazza. Infine, quasi a titolo di vocazione identitaria, una riappropriazione consapevole e feconda della storia, uno sguardo indietro capace di cogliere i suggerimenti e le esperienze cristallizzate nel passato per trasferirle con maggiore intensità creativa nel presente. Una luminosa capacità di osservare ed analizzare con la giusta distanza le criticità presenti nello svolgimento cronologico del Ventesimo secolo da punti di vista inediti e non convenzionali, per innestare lucidi cortocircuiti necessari a creare percorsi interpretativi portatori di visioni in grado di far luce sulle contraddizioni della nostra disarticolata e ambigua contemporaneità. Qualità che caratterizzano l'arte italiana delle ultime generazioni, che merita di essere promossa e sostenuta con energia e convinzione attraverso una condivisione virtuosa di prospettive e strategie comuni tra istituzioni pubbliche e collezionismo privato, per permettere agli artisti di crescere e maturare in un contesto vitale, dinamico ma soprattutto consapevole.

segue

Paola Pivi *God let me hunt, 2008, es. unico* pennarelli su carta cm 21,6X27,9 Stima € 4.000 - 6.000

una SCENA per l'ARTE italiana

delle ultime generazioni

Alberto Tadiello
Senza Titolo, 2010, es. unico
Fil di ferro diam. 2,2 e 1,2 mm
cm 135X80X60
Stima € 5.000 - 6.000

Opere

Chiara Camoni crea combinazioni di oggetti trovati per dare vita a visioni che trasformano il quotidiano in un territorio poetico; Andrea Sala rivisita il design degli anni Sessanta di Bruno Munari per creare opere legate alla tradizione modernista, che costituisce uno degli elementi fondanti della ricerca di Diego Perrone, autore di sculture legate all'analisi di relazioni complesse tra forma, suono e spazio. Anche la poetica di Riccardo Previdi prende spunto da un'analisi del linguaggio del modernismo, attraverso le esperienze del design e dell'architettura trasformate in immagini rarefatte e minimali. In bilico tra ironia del quotidiano e memoria storica appaiono le opere di Alessandro Piangiamore, che sviluppano interessanti combinazioni tra spazialità e percezione alla ricerca di nuove forme archetipali. Pietro Ruffo utilizza la tecnica del collage su carta per interpretare conflitti politici ed etnici o questioni filosofiche e storiche complesse, mentre Christian Frosi elabora dispositivi complessi e apparentemente casuali, legati ad un'idea di arte come territorio non solo concettuale ma relazionale. Per Alberto Tadiello il suono è un territorio da addomesticare, attraverso installazioni di impronta neofuturista composte da apparecchiature povere come carillon, motori, trasformatori e cavi elettrici, che assomigliano per certi versi alle sculture ludiche di Patrick Tuttofuoco, che ripropongono un immaginario legato al divertimento collettivo, tra luna park e videogame. Paola Pivi propone invece immagini estreme e surreali, camion rovesciati e aerei capovolti ma anche leopardi tra tazze di cappuccino e coccodrilli immersi nella panna, per dimostrare che per l'arte nulla è impossibile, in un atteggiamento simile alla ricerca di Giorgio Andreotta Calò, che fa rivivere situazioni poetiche attraverso opere cariche di tensione personale o collettiva. Se Ra Di Martino utilizza il video e la fotografia come linguaggio che si insinua nelle maglie più profonde della narrazione filmica, per scardinarne le regole alla ricerca di una relazione più intima con lo spettatore, Francesco Barocco si appropria di tecniche come l'incisione per creare inaspettati punti di contatto tra la storia dell'arte e gli oggetti comuni, in un gioco di rarefatti rimandi tra materia e simbolo, e Patrizio di Massimo rilegge la storia del nostro paese concentrando la propria attenzione sulla trasmissione della memoria come processo conoscitivo. I disegni di Sergio Breviario rappresentano immagini in cui ogni riferimento spaziale e temporale viene annullato e sostituito da una dimensione sospesa e quasi metafisica, mentre Giovanni Ozzola ha reso unica protagonista delle sue opere la luce legata ad un determinato istante, catturata dall'artista in uno scatto fotografico o in un video che la trasforma in un attimo intenso e significativo, carico di intima sensibilità. I dipinti di Luca Bertolo si fondano su un'idea mentale della pittura, intesa come processo concettuale che

segue

Alessandro Piangiamore
Quando il fuori di adesso era dentro e il dentro era fuori, 2009
Legno, corallo (dettaglio)
cm 180X50X60
Stima € 7.000 - 9.000

Patrizio Di Massimo *Pompeia, 2011, es. unico* acrilico su lino cm 157X126 Stima € 6.000 - 8.000

supera la tecnica per affrontare modalità di analisi e decostruzione delle diverse componenti di ogni lavoro. Per Emanuele Becheri l'opera è costituita da un'immagine in grado di registrare le tracce del tempo nel suo svolgersi, in una processualità legata alla trasformazione della percezione in un territorio altro, come avviene nell'arte di Claudia Losi, legata all'analisi della relazione tra l'uomo e la natura, attraverso un immaginario legato al viaggio e all'esplorazione come percorsi di conoscenza. Pietro Roccasalva concepisce l'opera come una situazione, una tappa di un processo in divenire che si nutre di un eclettismo libero ma sempre consapevole, che trasforma l'ambiguità in un canone espressivo. Seb Patane utilizza la storia dell'arte come un serbatoio di immagini che assembla e ricostruisce in una serie di sculture e installazioni di notevole complessità, mentre Salvatore Arancio riflette sull'immaginario umano attraverso opere legate a situazioni misteriose, legate ad un incontro tra natura, simbolo, magia e superstizione. Anche Luigi Presicce costruisce un mondo di rituali attraverso performance, installazioni e dipinti che combinano suggestioni esoteriche e percorsi iniziatici derivati dalle tradizioni popolari contadine. Nico Vascellari lavora sul crinale che unisce arte e musica, scultura e perfomance, video e fotografia, moda e design, per creare un immaginario complesso ed articolato che spazia in una varietà di interventi individuali e collettivi uniti dal *fil rouge* di un'energia primordiale, che assume volta per volta forme diverse. Il paesaggio visto attraverso la storia dell'arte nelle sue differenti modalità di rappresentazione è uno dei punti focali della ricerca di Francesco Simeti che indaga la presenza e la struttura simbolica di questo soggetto nel quotidiano. Giuseppe Pietroniro lavora sulla definizione dei limiti di rappresentazione del reale e della sua percezione visiva, attraverso una serie di opere realizzate con linguaggi espressivi diversi, che vanno dalla scultura alla fotografia all'installazione. Infine Francesco Arena è mosso dalla volontà di rileggere con uno sguardo analitico episodi drammatici, scottanti e ancora non chiariti della nostra storia politica recente, come il sequestro Moro o l'omicidio dell'anarchico Pinelli. Ventisette protagonisti che compongono una scena complessa e sfaccettata, che si struttura tra possibili riletture della storia, una dimensione intima e domestica e la proiezione di fantasie e ossessioni, il racconto e l'introspezione, l'interpretazione di aspetti sociali, antropologici e politici della realtà, in perfetta sintonia con le ricerche condotte dagli artisti internazionali delle ultime generazioni.

Diego Perrone *Pendio piovoso frusta la lingua, 2010* Setole di nylon, vetroresina, ferro, finitura acrilica cm 200X260X180 Stima € 30.000 - 35.000

Francesco Barocco
Senza Titolo 2011
Creta cm 33X18X17
Stima € 5.000 - 6.000

Andrea Sala *Untitled, 2012* Gesso cm 59,7X59,9X3,5 Stima € 6.000 - 8.000

immaginare il futuro

un giovane artista come una start up

Lucio Fontana *Concetto Spaziale – La fine di Dio, 1963,* Sotheby's Londra Contemporary Art 27 febbraio 2008 lotto 16 € 12.393.121,25 (£10,324,500.00) © 2008 Sotheby's

Chi nel 1980 avesse acquistato un'azione della Apple, sconosciuta azienda di computer di Cupertino in California, soltanto un anno dopo avrebbe realizzato una plusvalenza del 1.700%. Ma se lo stesso risparmiatore avesse deciso di tenere duro e mettere in un cassetto le sue azioni, oggi si troverebbe a possedere una parte della società più capitalizzata del pianeta: un solo dollaro investito si sarebbe trasformato in poco più di 30 anni in 13.645 dollari. Poche aziende nel mondo hanno dato plusvalenze così ricche.

Lucio Fontana, uno dei più grandi artisti italiani del '900, nel 1962 vendeva le sue opere, anche le più significative, per una cifra che si aggirava intorno a 1,5 milioni di lire. Attualmente le sue quotazioni arrivano anche a 4 milioni, ma di euro! In pratica ogni lira investita in un quadro di Fontana in 50 anni si è moltiplicata di 50 volte.

Sono queste due piccole storie parallele di investimenti finanziari e di investimenti nell'arte contemporanea: si tratta ovviamente di casi particolarmente fortunati, che ogni investitore sogna di realizzare nella propria vita. Del resto non mancano altre decine di storie simili sia nell'arte, sia nella finanza, anche se non sarebbe difficile trovare centinaia di esempi in cui l'investitore che ha puntato su un'azienda che andava in borsa o su un giovane pittore promettente ha perso tutto.

La componente fortuna, sia nell'arte, sia in finanza del resto è fondamentale: aziende e artisti con ottime qualità spesso non hanno avuto alcun avvenire sono scomparsi nel nulla. Ma, al di là di questa ovvia considerazione, investire in un giovane pittore o in una start-up richiede scelte razionali e linee di condotta che sono molto simili e che possono ridurre ampiamente il rischio. Vediamo quali sono i principali elementi di cui tenere conto per investire in arte con la stessa razionalità che si usa in borsa.

Capacità tecnica. Un'azienda che si affaccia sul mercato e che sfida l'universo delle aziende già esistenti deve, per affermarsi, avere una propria originalità. Deve essere in possesso di brevetti importanti, che possano interessare gli utenti (che sia il grande pubblico o una nicchia industriale) oppure avere un'organizzazione commerciale particolarmente efficiente oppure ancora avere la capacità di penetrare in mercati dove i concorrenti non hanno possibilità. Nella sostanza la fortuna futura di un'azienda nasce dal valore del proprio business, dall'originalità che sa portare sul mercato. In certi casi si tratta di progetti visionari, come successe per la Apple, in altri casi si tratta di business molto più tradizionali, ma se non c'è una capacità tecnica particolare propria dell'azienda, è meglio non investire nelle sue azioni. Alle crisi hanno sempre resistito imprese che avevano un livello di eccellenza almeno in un sotto-settore.

Lo stesso discorso vale per un giovane artista. Un epigono di correnti stilistiche già affermate e che hanno già dato tutto, difficilmente potrà ottenere un successo duraturo nel tempo. Al contrario, chi è portatore di una forte originalità o fa parte di un gruppo di artisti capace di innovare può avere fortuna. Ugualmente è necessario che alla base ci sia una provata competenza tecnica, una chiara conoscenza degli strumenti dell'arte. Anche se molti pensano che nell'arte contemporanea la conoscenza degli elementi del mestiere di artista non sia più così importante, nella realtà si tratta di un falso mito. La maggior parte dei pittori che si sono affermati negli anni erano dei grandi maestri. I bluff ci sono stati, ma raramente hanno resistito a lungo.

Liquidità. Prima di investire su una start up borsistica è necessario capire quale sarà la liquidità sul mercato di quelle azioni. Un titolo che viene emesso per cifre irrisorie e che viene trattato da un *market maker* di secondaria importanza difficilmente sarà una storia di successo. Al contrario un'emissione di un certo valore, con una storia chiara alle spalle e la cui liquidità sia garantita da *market maker* ben conosciuti e affermati, ha buone probabilità di vedere aumentare il suo valore nel tempo. Vuol dire in pratica che alcuni operatori di primo piano del mercato credono in quel titolo e che si sentono di garantire le compra-vendite future di quell'azione.

Non cambia molto per il mercato dell'arte: un giovane artista che venga trattato dalle maggiori gallerie, che hanno alle spalle storie di successi nella scelta di giovani, ha certamente notevoli probabilità di affermarsi, rispetto a chi viene venduto da piccole e sconosciute gallerie, magari presentato da critici non noti e di dubbio valore. Può darsi che la piccola galleria di provincia riesca a fare il colpaccio e abbia una professionalità da fare invidia alle maggiori case d'aste mondiali, ma è indubbiamente statisticamente raro che ciò accada. In questi casi una scarsa e limitata circolazione delle opere implica quasi sempre una carriera modesta.

Le analisi. Nel momento in cui una società decide di andare in borsa sceglie un *advisor* e uno *sponsor*, che hanno il compito di mettere a disposizione dei futuri investitori tutte le informazioni necessarie per investire con la massima trasparenza. Si crea così il prospetto informativo, il vero e proprio documento di base dal quale si ricavano tutti i dati (anche quelli negativi), che consentono di acquistare con una base di informazione ampia. Lo sponsor si impegna anche a fornire periodicamente tutte le analisi di bilancio anche successivamente alla quotazione, garantendo così un flusso di notizie e di analisi che saranno la base per il miglioramento o il peggioramento delle quotazioni. Ovviamente quanto più è autorevole lo sponsor, quanto più la start up è credibile sul mercato che va ad affrontare.

Per un artista questo ruolo è sostenuto dalla critica. Un importante critico (magari più di uno) che impegni il suo nome a sostenere e ad analizzare un giovane artista è chiaramente una base importante per il futuro successo delle opere di un esordiente. Occorre ovviamente tenere conto delle mode, del fatto che alcuni critici sono delle vere e proprie star più attenti alla propria immagine che al valore di ciò che sponsorizzano, ma non mancano neppure i critici seri, capaci di analizzare e spiegare il valore tecnico e l'originalità di un artista. Una serie critica su un artista può essere realmente paragonata a un prospetto informativo in borsa. Tenerne conto è fondamentale.

Le differenze fondamentali. Una start up che entra in borsa ottiene l'approvazione della Consob, cioè un ente statale di controllo che cura che almeno formalmente siano state rispettate tutte le procedure e, se alcuni elementi sono poco trasparenti, la quotazione viene rimandata finché non siano stati chiariti tutti i punti oscuri. Per l'arte non c'è questa garanzia e l'unico elemento sul quale basarsi è la buona reputazione dei galleristi e dei critici che hanno puntato su un giovane artista. Non è una differenza da poco.

Nel momento in cui si sceglie di puntare su un giovane artista, è necessario sicuramente utilizzare metodologie molto simili a quelle che si usano per comprare un'azione appena quotata. Ma forse qualche volta occorre anche fare il contrario: quando si compra un'azione di una società sconosciuta, occorre muoversi con la stessa logica che si utilizza nell'arte. Quando si acquista un quadro o qualsiasi opera d'arte è necessario che alla base di tutto ci sia un'emozione, una scelta di carattere estetico. In una sola parola: l'opera d'arte deve per prima cosa piacere.

Lo stesso procedimento dovrebbe in buona parte essere adottato anche da chi sceglie un'azione. Per comprendere la genialità di uno Steve Jobs all'inizio degli anni '80 occorreva certamente possedere una grande capacità di intuizione, piuttosto che una comprovata abilità nell'analisi finanziaria. Per comprare i titoli di una società, in pratica, occorre anche capacità di immaginazione per capire tutta la creatività che la nuova società esprime. In questo caso i freddi analisti finanziari dovrebbero imparare dal mondo dell'arte.

**Direttore di FONDI&SICAV*

Giovanni Gastel
SUBLIMI

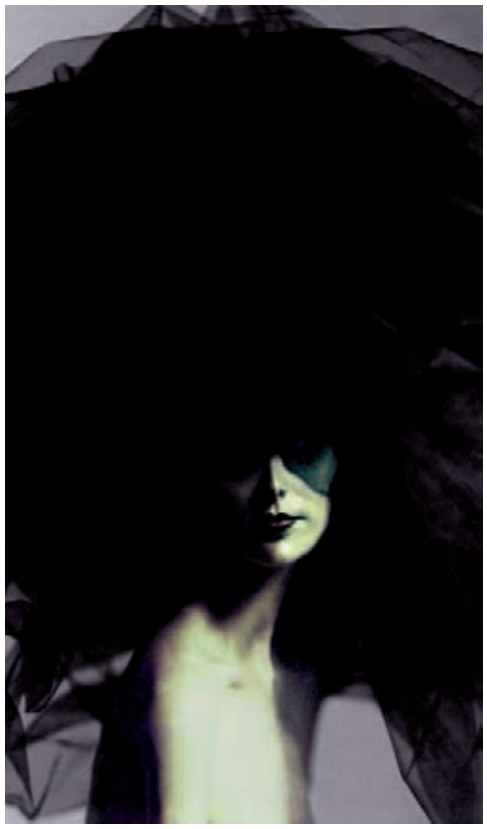
Poesia e fotografia rappresentano le due anime della sua personalità. In cosa sono affini e come si rapportano l'un l'altra?

La poesia è stata il mio primo amore, naturale, istintivo, coltivato sin da ragazzo. La fotografia è arrivata più tardi, ma incontrandola vi ho trovato non poche analogie. Come tra cinema e romanzo così tra fotografia e poesia le relazioni non mancano, specie se rapportate ai versi concisi che caratterizzano la mia lirica, che vivono di una estrema capacità di sintesi, di una innata attitudine a raccogliere grandi informazioni in un piccolo spazio. Un sentire spontaneo, sincero, insito in me stesso. Talvolta, ho quasi l'impressione di navigare nello stesso universo definito da poetica e immagini, con navicelle leggermente diverse, ma che avverto abbastanza simili.

Quanto è stata emblematica la figura di sua madre, Ida Visconti di Modrone, nell'immaginario del suo universo femminile, nell'amore per la poesia, così come quella di suo zio Luchino e comunque di una casata dalla solida tradizione?

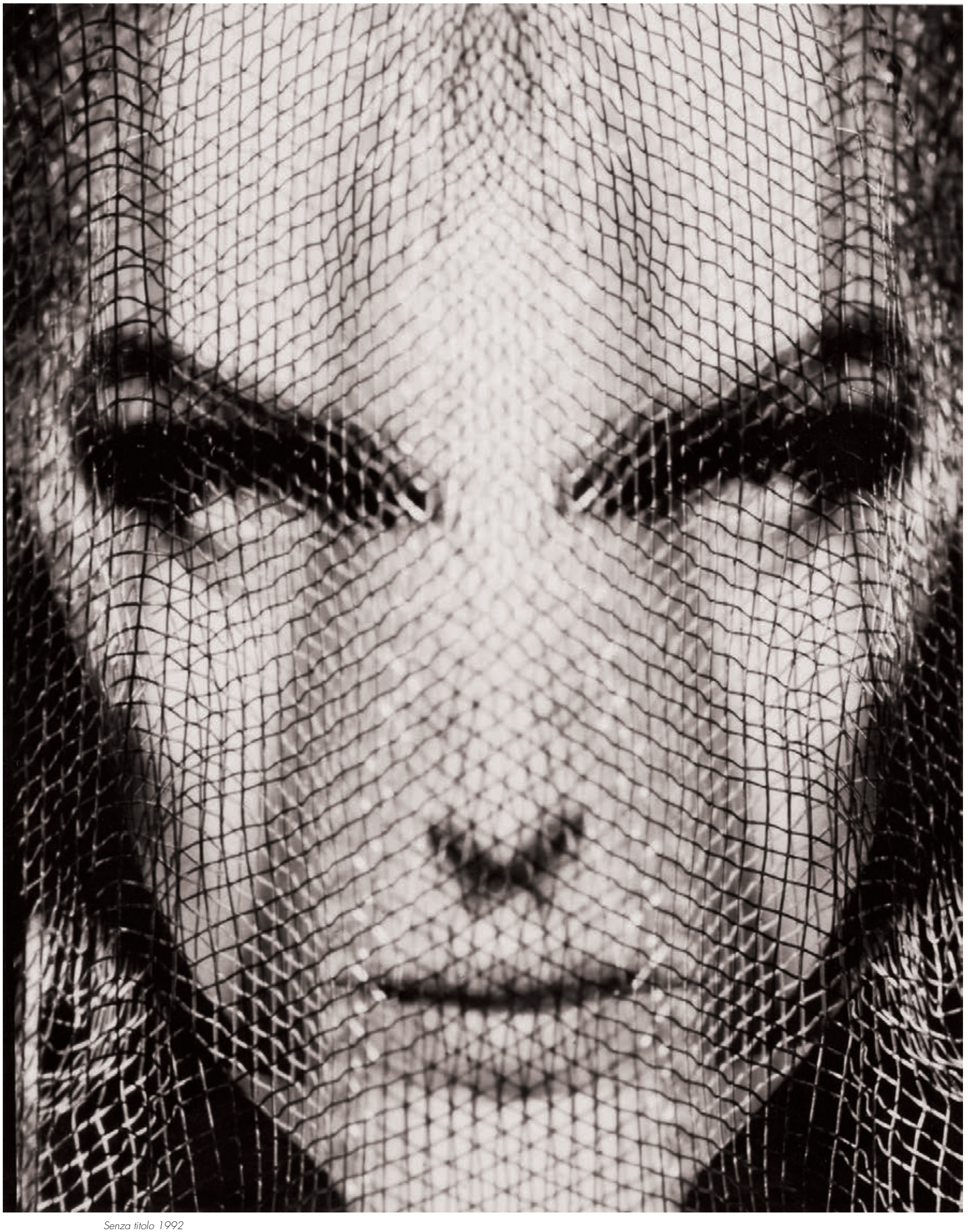
Tantissimo, al punto che le mie prime luci sono state le luci della memoria, che eterna mia madre nella casa di Cernobbio, soavemente seduta in poltrona di lato

segue



s.h. 1990 - 2006

EPIFANIE



Senza titolo 1992

alla finestra, mentre i riflessi della sera entravano di taglio nella stanza conferendo alla scena una presenza fortissima.
Così mia nonna Carla (moglie del duca Giuseppe Visconti di Modrone e figlia dell'imprenditore farmaceutico Carlo Erba, *ndr*), sebbene l'abbia conosciuta solo attraverso le immagini e i tanti ricordi di mia madre, è stata un riferimento importante del mio immaginario.
Una tradizione di donne belle e intelligenti, che hanno molto influenzato il mio ideale femminile ed enormemente influito sulla mia formazione.
L'educazione aristocratica viscontiana è stata durissima. Noi figli, io ultimo di sette, siamo cresciuti con il principio che non si possono vantare per nascita né diritti né favori; che ogni privilegio ha un costo da restituire in opere, in adesione profonda alla vita, in fatica, ma anche in piccole cose, purché di grande attenzione.
Tuttavia professionalmente, per la mia sensibilità spiccata all'arte, non avrei mai potuto non restare affascinato dal metodo di lavoro di mio zio Luchino. Un ordine e una metodica durissimi, fatti di studi costanti, di controllo assoluto di ogni più piccolo dettaglio, ma il tutto pervaso da una grande autoironia, un aspetto del carattere che appartiene a tutti i Visconti.

Senza titolo 2006

In un presente approssimativo e orfano di uno stile lei coglie l'eleganza nella sua essenza, rimandandone un'immagine incorruttibile ma densa di evocazione, quasi antica nel suo equilibrio, lontana dal frenetico immaginario contemporaneo, che comunque si ritrova perfettamente rappresentato nel suo lavoro. Come spiega questo paradosso?
Il mio interessamento alla fotografia è nato dalla necessità di fuggire da una realtà di cui non capivo i meccanismi. Chiuso in uno studio, già a diciassette anni sperimentavo strade che mi permettevano di ricreare un mondo di cui io dettavo le regole. Un mondo privo di violenza, ma di eleganza ed equilibrio, una specie di piccola oasi creativa che tuttora persiste, sebbene con altri strumenti conoscitivi. Ma l'immaginazione si nutre comunque della realtà, e seppur distanti sento gli echi di quanto accade oltre il mio personale universo: è la vita vera, che si pone inesorabile davanti all'obbiettivo. Tuttavia, la ricostruzione di una realtà più simile ai miei principi resta un punto costante. La ricerca di un linguaggio alto è un aspetto immutabile da cui mai potrei fuggire, e pertanto fermamente presente nel mio lavoro, anche in presenza di argomenti molti forti, difficili, complessi, come quello di "Maschere & Spettri", un'opera di 70 immagini raccolte in un catalogo edito da Skira, 40 delle quali già esposte a Palazzo della Ragione di Milano nel 2009, in dimensioni davvero inusuali (208 x 125 cm), che nell'oscurità della stanza conferivano un'impressione ancora più drammatica, quasi di magica spettralità. Sono felice che molto presto, dal 24 maggio prossimo, la mostra si trasferirà a New York per essere allestita da Bosi Contemporary Gallery.
Ma tornando al tema della violenza, trovo che venga spesso data, senza ragione alcuna, un'interpretazione che oserei definire nientemeno che *trash*, una spazzatura che non ha niente a che vedere con la lucida rappresentazione del dolore. Riflettiamo ad esempio su noi cristiani, sì figli di una lunghissima tradizione fatta di crocifissioni – il massimo della ferocia umana – ma illustrate in modo altissimo e mai volgare nel suo estremo orrore. Paradossalmente è quello io che cerco di fare.
La prova massima di un creativo, comunque di un artista, è dunque quella di riuscire a dare una visione personale dell'universo, senza esagerazioni. Un punto di vista soggettivo che cala su tutta la realtà.
Mi sono lungamente occupato del lato luminoso, bello, commerciale della vita, se vogliamo anche con un pizzico di spensieratezza giovanile. Ora, a cinquant'anni, ho realizzato che se davvero posseggo uno stile, questo stesso stile mi avrebbe permesso di esplorare altri fattori più fondamentali della società attuale, per darne una valutazione intima, coerente con il mio gusto.
Cercavo quindi un tema universale. Volevo parlare di qualcosa di presente e vivo nella vita di noi tutti. Il dolore è assolutamente trasversale all'umanità e possiede una sua bellezza, una sua armonia nella disarmonia. Un aspetto che ho trovato particolarmente interessante, un sentimento nobile e purissimo, che spesso è abbassato a grigia volgarità.
"Maschere e Spettri" è stata per me un'esperienza molto impor-

segue

Nella pagina accanto ritratto di Giovanni Gastel, Marzo 2012 ***ph. Tommaso Gesuato***

s.b. 1997 - 2008

m.s. 1997 - 2008

senza titolo 1991

tante, che mi ha dato la coscienza di conoscere quanta forza e audacia siano in me per trattare, senza incertezza alcuna, ogni genere di argomento. Oltre ciò, è stata anche un'interessante occasione per sperimentare l'elettronica applicata alla fotografia, che avverto come la sua naturale evoluzione. Un momento esaltante della mia ricerca.

Passato del tempo e guardando con occhio più distaccato a quelle immagini, trovo ancora che siano durissime, ma a loro modo belle, garbate, affettuose. Sono ritratti in cui ritrovo tutto me stesso.

Il dolore è un tema comunque ricorrente nella mia vita creativa, nella fotografia come nella poesia, di cui ho altresì scritto: "Sullo schermo convesso sfila/puro e tagliente come un lutto/il dolore del mondo" (Giovanni Gastel, *Non è tempo di capire*, in "50 poesie", Skira, Milano 2009, *ndr*).

È una fondamentale e ineludibile lettura di cui dobbiamo prendere coscienza: come la morte anche il dolore è una costante della nostra vita. È questa la chiave di "Maschere e Spettri", che ha spaesato e scosso quanti in me erano soliti conoscere la bellezza come mio esclusivo linguaggio. Ma personalmente ero stufo di esprimermi unicamente attraverso l'eleganza, il fascino, l'armonia. In noi albergano la totalità dei sentimenti, nobili e meno nobili, dicibili e indicibili, e volevo urlarli, renderli manifesti.

Prendere atto di questa verità nascosta, ma vigile nel profondo della mia persona, non è stato facile, anche se le immagini e il lavoro compiuto non lo evidenziano. Ho impiegato moltissimi anni per liberare la mia creatività oramai condizionata dalla committenza, dal mercato. Fatto il passo, presa totale coscienza, trovare poi un tema è stato egualmente faticoso e spossante, ma altresì assai affascinante. Era per me arrivato finalmente il tempo di ricordare a tutti, compreso me stesso, che della nostra vita fanno parte anche morte e dolore.

leggi tutto l'articolo su STANDARD REVIEW IT

Passato del tempo e guardando con occhio più distaccato a quelle immagini, trovo ancora che siano durissime, ma a loro modo belle, garbate, affettuose. Sono ritratti in cui ritrovo tutto me stesso.

Shalom 2005

Haskell. *Spilla "Confetti" di Robert F. Clark, 1965 c.*

MIRIAM HASKELL
LO STILE
DELLA SEMPLICITÀ

Intervista a Deanna Farneti Cera

Haskell. *Collana "Lariat" di Frank Hess, seconda metà degli anni '50*

Quali elementi definiscono i gioielli di Miriam Haskell sino a renderli riconoscibili all'istante, di immediato fascino e grandemente esclusivi, se non incomparabili, nell'àmbito del mercato del bijou?
La prima peculiarità è quella della lavorazione. Una lavorazione a ricamo con elementi montati uno dopo l'altro, piccoli piccoli, senza mai una goccia di colla, che danno come risultato un *bijou* elegante, raffinato, ma sempre all'interno di un concetto borghese del gioiello. Non produce mai qualcosa di eccessivo, aggressivo, ironico, se non i *bijoux* per il mare degli anni Trenta (…)
I particolari della lavorazione per di più, se visti più volte, non permettono alcuna incertezza: le fermezze sono di tre o quattro tipi e non di più; la base del gioiello è in metallo levitato su cui è appoggiata una rete metallica sulla quale vengono ricamati i vari componenti, il tutto realizzato con molto garbo e precisione; le perle – perle esclusive che solo lei utilizza – sono impiegate in misura maggiore rispetto alle pietre; la manipolazione e l'infilatura particolarmente elaborata, sono un tratto distintivo inconfondibile, che qualche decennio dopo sarà anche di Lyda Coppola; unica è anche la doratura all'antica, spenta e profondamente pesante. Quindi, a differenza di quanto si possa pensare, per un esperto di *bijoux* è praticamente impossibile non riconoscere la produzione autentica di Miriam Haskell.

Quanta parte ha avuto nella storia, nella crescita e nell'immagine dell'azienda Haskell l'incontro di Miriam con l'elegante e raffinato Frank Hess?
(…) Il concetto, a parer mio, è molto semplice e immediato: la Haskell senza Hess non sarebbe mai riuscita ad essere la famosa Haskell, ma Hess senza la Haskell non sarebbe mai diventato il raffinato, elegante, meraviglioso, fantastico Hess.
Miriam aveva un senso della realtà molto profondo e riusciva con estrema facilità ad intuire i gusti del pubblico. Quando Hess arrivava e le presentava la collezione a venire di 150 *bijoux* e diceva: "Miss Haskell, here is what I produced", lei, con la sua capacità induttiva e non creativa, sceglieva con estrema facilità e comprendeva all'istante ciò che andava prodotto in quanto avrebbe goduto di un sicuro successo.

Perché le perle rappresentano un elemento costante nelle creazioni di Hess, e cosa egli intende quando parla di "gioiello perfetto"?
È un discorso di cultura legato alla ritrattistica femminile nobile e influente dal Cinquecento in avanti. La perla diviene pertanto parte integrante della cultura alto borghese, in quanto

segue

Haskell. *Collana a festoni di Frank Hess, seconda metà degli anni '50*

Susy Parker indossa una collana Haskell. *Copertina Vogue America, 1957.* Foto Leombruno-Bodi

"Clark capisce che è venuto il momento di seguire il nascente

Haskell.
Collana di Robert F. Clark, 1965 c.

Haskell.
Collana a festoni di Robert F. Clark, 1965 c,

trend della moda, e pur realizzando anche lui un tipo di bijou

Haskell. *Collana a pettorale di Robert F. Clark, 1963*

Haskell. *Collerette con decoro digradante di Robert F. Clark, 1965 c.*

appariscente, le sue creazioni non sono mai ordinarie, bensì

Haskell. *Collana con pendente di Robert F. Clark, 1966 c.*

Haskell.
Spilla a stella di Robert F. Clark, 1966 c.

accattivanti, eleganti e molto spesso di notevole bellezza"

evoca ricchezza ed elevato stato sociale (…)
Per quanto invece concerne la definizione di "gioiello perfetto" secondo Hess, questo è comunque un gioiello semplice, con una grande luce, con un punto di attrazione centrale fra i seni, come a voler accentuare la femminilità di chi lo indossa.
I *bijoux* di Hess sono invariabilmente simmetrici, quasi fosse un calcolo matematico, e se presentano dei festoni sono immancabilmente in numero dispari, affinché l'elemento centrale sia sempre unico e non faccia *pendant* con nient'altro. A ciò si aggiunge poi l'amore sviscerato per il dettaglio, piccolo e raffinato. Prendiamo a soggetto una collana dal colore forte – per esempio il rosso simulante il rubino o il verde simulante lo smeraldo – Hess in questo caso inserisce sempre fra un elemento e l'altro un interspazio in metallo dorato o argentato all'antica, che alleggerisce la composizione rendendola meno vistosa.
Detto ciò, il "gioiello perfetto" inteso da Hess è a mio giudizio un gioiello equilibrato, donante, che dà luce, che sa essere molto formale o molto informale, secondo le circostanza in cui viene indossato. Il *bijou* creato per il mare ha infatti caratteristiche di semplicità che lo rendono portabile anche sulla spiaggia, differentemente dal *bijou* per le occasioni importanti ricco di piccoli dettagli, delicato ma estremamente prezioso, non tanto per il valore intrinseco quanto per la combinazione degli elementi sapientemente aggregati.

Se lo stile di Hess è leggero, elegante e aereo, quello di Clark è all'opposto vistoso, opulente e soprattutto molto costruito. Quanto influisce sulle creazioni di Clark la sua formazione di scultore, l'anima cosmopolita, l'amore per l'Oriente e in particolare per l'India, e la visione di un mondo che va oltre il quotidiano?
Nel '63, andato Hess in pensione, subentra il suo delfino Robert Clark, da lui personalmente assunto dopo la forzata rimozione di Miriam Haskell dai vertici dell'azienda. È il momento in cui il *bijou* Haskell cambia da un punto di vista strutturale, poiché i tempi lo impongono e Clark avverte e comprende questo desiderio di innovazione. Così alla collana semplice col centro come punto d'attrazione,

segue

Claudia Cardinale indossa una collana Haskell ideata da Robert F. Clark. *Vogue America, 1956. Foto Bert Stern*

Haskell. *Collana con decoro centrale Frank Hess, prima metà degli anni '50*

Due indossatrici con orecchini Haskell in *Vogue America, 1961.* Foto Melvin Sokolsky

Haskell. *Bracciale a cerniera di Frank Hess, 1950*

sostituisce una collana pettorale o a grandi festoni, diversa nella struttura rispetto alle semplici soluzioni adottate da Hess.
Certamente l'aver vissuto qualche anno in Francia e l'aver lavorato per la *haute couture* francese; l'essere scultore; la sua attenzione nel campo del costume e dell'arte a livello internazionale; la frequentazione di noti artisti che gli consente di ricevere stimoli continui che tramuta in oggetti più vicini all'arte che alla decorazione, hanno influenzato il suo gusto e hanno dato una svolta allo stile Haskell.
(…) Clark capisce che è venuto il momento di seguire il nascente *trend* della moda, e pur realizzando anche lui un tipo di *bijou* appariscente, le sue creazioni non sono mai ordinarie, bensì accattivanti, eleganti e molto spesso di notevole bellezza.
Non c'è stilista che resti immune a questo cambiamento di gusto: Cardin propone *bijoux* in metallo lunghissimi; Lyda Coppola costruisce gioielli molto importanti; Patou crea fiori in pasta di vetro di dimensioni smodate; Courreges, addirittura, si inventa l'abito gioiello.
Pertanto le creazioni di Clark sono frutto del loro tempo, ma ricche del suo stile particolare, di persona cólta, intelligente, che ama viaggiare, sempre curiosa di conoscere nuove realtà, piena di interessi, che comprende le tendenze e le interpreta secondo una sua sensibilità estremamente raffinata. È lui l'artefice della vera svolta e del vero cambiamento dell'azienda Haskell.

Modella indossa orecchini Haskell.
Vogue America, 1962.
Foto Melvin Sokolsky

Haskell. *Collana a girocollo Frank Hess, seconda metà degli anni '50*

Haskell.
Parure composta da collana e bracciale a spirale di Frank Hess, seconda metà degli anni '30

Qual è stato per la ditta Haskell il suo momento di maggior creatività?
A mio giudizio il momento più alto è stato l'inizio, quasi agli esordi dell'azienda, con *bijoux* veramente alternativi, davvero diversi rispetto a quanto la moda aveva sino allora proposto.
Erano i *bijoux* degli anni Trenta, non ancora firmati, ideati da Miriam e creati da Hess per la ricca clientela che frequentava i luoghi di vacanza più esclusivi. *Bijoux* in legno piuttosto che in conchiglie, adattissimi alle vacanze e alle signore dell'alta borghesia, che nelle serate spensierate indossavano con piacere e divertito anticonformismo, imponendo così un nuovo *look* riservato a una ristretta *élite*.
L'altro momento interessante è stato negli anni Sessanta, coincidente con i primi quattro o cinque anni della gestione Clark. Arrivato con il desiderio di affermarsi, ha sempre dato prova di eccellente creatività, preparazione e intelligenza, ideando oggetti a volte assolutamente straordinari, di un incanto da togliere il respiro: la collana a pettorale, del 1963, ora in collezione privata americana, costituita da più di 9 mila elementi, ciascuno collegato all'altro in un mosaico di precisione a formare un succedersi di bianchi e neri, luce e ombra, colore e trasparenze, è un esempio di gioiello da cui si evince la tendenza di Clark a creare oggetti incredibili, dove la bellezza si coniuga all'ordine e al rigore. Un gioiello che se osservato dal vero fa letteralmente impazzire dallo splendore.

leggi tutto l'articolo su STANDARD REVIEW.IT

duemilaundici

l'arte

a conti fatti

ARGENTI, AVORI, ICONE E OGGETTI D'ARTE RUSSA

Tommaso Teardo

Avori, oggetti russi, Guido Fiorentini e i suoi accattivanti argenti degli anni '50, il Settecento. Queste sono state le colonne portanti delle due aste 2011, anno particolarmente vivace. L'eccellente risultato della "Collezione Abbarchi", con avori europei e orientali, che ha raggiunto il 100% di venduto avendo raddoppiato il valore complessivo di stima. Il collezionismo internazionale che conferma il suo interesse verso la nostra casa d'aste con l'acquisizione della selezionata raccolta di oggetti russi in argento e smalti cloisonné. Il fascino della collezione di opere in argento degli anni '50 dell'orafo milanese Guido Fiorentini, e l'inalterato interesse verso gli eleganti oggetti del Settecento italiano. Di piacevolissima fattura un portasigarette di Fabergé con insegne imperiali, in argento dorato e smalti cloissoné del 1908-1917, che partendo da una valutazione di 7.000 - 9.000 è stato aggiudicato a 26.040 euro.

Portasigarette in argento dorato e smalti cloisonné
Mosca, 1908 - 1917
Stima € 7.000 - 9.000
Aggiudicazione € 26.040

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Guido Vitali

Le opere selezionate nell'asta autunnale, provenienti quasi esclusivamente dal collezionismo privato, presentavano autori della fase più interessante e seguita del '900 italiano.
Tra gli artisti che parteciparono al movimento della *Nuova Scuola Europea* (Manzoni, Castellani e Bonalumi) una significativa opera di Agostino Bonalumi, *Rosso*, del 1988 (tempera vinilica su tela estroflessa) partendo da una valutazione di 40.000 - 50.000 euro ha realizzato il lusinghiero risultato di 64.000 euro.
Molto apprezzato dal collezionismo internazionale è stato infine un olio su tavola di Antonio Calderara del 1962 intitolato *Spazio luce*, che raddoppiando la stima iniziale ha raggiunto 19.200 euro.

Agostino Bonalumi
Rosso, 1988
Stima € 40.000 - 50.000
Aggiudicazione € 64.000

ARTI DECORATIVE E DESIGN DEL XX SECOLO

Andrea Schito

Il 2011 per le Arti Decorative e Design da un lato ha confermato il costante interesse del mercato verso la produzione di aziende e designers di risonanza internazionale, dall'altro ha messo in luce una forte attenzione verso l'arredamento vintage, e in molti casi i due aspetti coincidono. È il caso del *cassettone* in frassino e ottone di Gio Ponti per Giordano Chiesa del 1953, top lot dell'asta di giugno a 17.720 euro, o le *due poltrone*, sempre di Ponti, in legno di noce e tessuto imbottito prodotte da Ariberto Colombo nel 1946 aggiudicate a dicembre per 36.580 euro. Questo conferma un trend oramai consolidato da anni che vede il design non più come un fenomeno d'élite, ma una tendenza collettiva dal gusto diffuso e trasversale che abbraccia segmenti di collezionismo sempre più ampio.

Gio Ponti
due poltrone, Ariberto Colombo 1946
Stima € 8.000 - 10.000
Aggiudicazione € 36.580

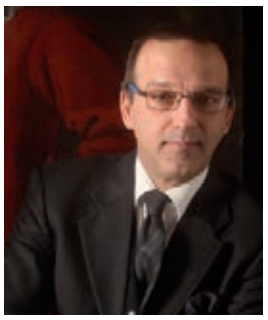
ARTE ORIENTALE

Alessandra Pieroni

Grande armadio in legno
Cina XIX secolo
Stima € 25.000 - 30.000
Aggiudicazione € 455.100

Certo il 2011, per quanto riguarda l'Arte Orientale, è stato la rivelazione sul mercato italiano grazie all'influenza positiva dell'andamento del mercato internazionale. L'interesse primario si è mosso verso oggetti di eccellenza e rarità, quale i mobili ed i bronzi, sia arcaici che antichi. Anche le porcellane hanno riscosso un grande interesse soprattutto quelle d'impronta Imperiale e marcate del periodo. Altri elementi innovativi hanno segnato un primo sviluppo nel mercato, quali gli avori ed i coralli antichi, di manifattura sempre elegante e raffinata. Raro e prezioso nella finitura un grande armadio in legno decorato a draghi del XIX che partito da una valutazione di 25.000 - 30.000 euro ha raggiunto la smagliante aggiudicazione di 455.100 euro.

DIPINTI ANTICHI



Antonio Gesino

Qualità, provenienza e stato di conservazione sono regole auree che dettano le scelte dei Dipinti Antichi, e queste sono state ampiamente rispettate nel 2011 con un'offerta che pur privilegiando il mercato italiano guarda con estrema attenzione a quello internazionale. Luca Giordano con una deliziosa *Fuga in Egitto* giovanile di gusto veneto, dove lo stile 'veloce' e sicuro dell'artista partenopeo unito a una tavolozza calda e ariosa che si amalgama splendidamente con i sensuali cromatismi veneziani che tanto influenzeranno la pittura 'di corte' settecentesca, è un caso esemplare di un collezionismo maturo e selettivo che sceglie e investe sull'eccellenza. Partendo da una quotazione 15.000 - 18.000 euro questa gemma del Seicento ha a quasi raddoppiato la stima minima raggiungendo i 27.280 euro. Da ricordare l'ispirata *Maddalena in gloria* di Giovanni Lanfranco, *top price* del 2011 per i dipinti antichi, con 110.700 euro.

Luca Giordano
Fuga in Egitto, olio su tela cm 64X64
Stima € 15.000 - 18.000
Aggiudicazione € 27.280

CERAMICHE E VETRI

Luca Melegati

Teiera in porcellana policroma
Manifattura Antonibon, Nove di Bassano, circa 1765
Stima € 400 - 600
Aggiudicazione € 12.915

Il mercato attuale dimostra di apprezzare o l'assoluta eccellenza o comunque opere che si distinguano per una forte valenza storico-artistica: le due sessioni di vendita 2011 ci hanno permesso di percorrere con successo entrambe le strade, sia con gli importanti risultati ottenuti nel campo della maiolica rinascimentale, sia con vendite mirate a comparti collezionistici più di nicchia. È questo il caso della vendita del 17 maggio 2011, che ha portato alla dispersione di un'importante raccolta di ceramiche artistiche di Doccia, materiali studiati e catalogati in stretta collaborazione con il mondo degli studi più aggiornato. E che ha visto, con nostra grande soddisfazione, lo stesso Museo delle Porcellane di Doccia affiancarsi agli altri acquirenti, per lo più collezionisti privati. Da segnalare infine l'ottimo risultato di una teiera Antonibon che partendo da una stima di 400 - 600 euro è stata aggiudicata a 12.915 euro.

Domenico da Venezia o Casteldurante
Due albarelli decorati con figure di animali e racemi fogliacei
Stima € 160.000 - 240.000
Aggiudicazione € 442.800

l'Arte del Vasajo una vendita europea

I risultati della vendita delle importanti maioliche italiane provenienti da una collezione privata dell'ottobre 2011 costituiscono un segnale importante sul futuro del mercato italiano degli oggetti d'arte, e un motivo di grande soddisfazione per il nostro dipartimento. La nostra casa d'aste è stata infatti felice di aver potuto presentare alla vendita un insieme di tale qualità, e di aver potuto così dimostrare come sia possibile, anche nel nostro Paese ed in un periodo tanto turbolento per il mercato italiano e straniero, ottenere risultati lusinghieri assolutamente in linea con quelli del grande mercato internazionale. Preceduta da due *previews* tenutesi rispettivamente a Londra (nella prestigiosa cornice del Claridge's) ed a Firenze (a Palazzo Gianfigliazzi, in concomitanza con la Biennale dell'Antiquariato), la vendita è stata illustrata in due cataloghi, destinati a costituire essi stessi, negli anni a venire, un ineludibile testo di rifermento per gli studi sulla maiolica rinascimentale italiana. Andrà sottolineato come questa collezione, raccolta in anni relativamente recenti, sia sempre stata ben nota ai maggiori specialisti del settore, grazie alla nota disponibilità del proprietario nei confronti del mondo degli studi.
I risultati sono stati all'altezza delle aspettative, con 113 lotti venduti per un totale aggiudicato di 1.247.466 euro. E, come era lecito aspettarsi, i *top prices* hanno riguardato due maioliche straordinarie, i celebri albarelli colossali opera magistrale di Domenico da Venezia o di un artista attivo a Casteldurante: di una qualità talmente sostenuta e di un impatto visivo così forte, con le loro affascinanti figure di animali ed allegorie sul brillante fondo blu, da rivestire indubitabilmente

Londra, Claridge's
3 e 4 luglio 2011

una posizione di primo piano nella storia della maiolica non solo cinquecentesca ed italiana. Oggi più che mai rimane valida l'affermazione di Timothy Wilson quando scriveva che queste due opere vanno considerate *...i più spettacolari pezzi di maiolica rinascimentale veneziana...* essendo per lo studioso inglese acclarata la loro provenienza lagunare. I due albarelli sono stati battuti in sala fino a 442.800 euro da un collezionista privato. Ma non sono mancati altri risultati eclatanti: 73.800 euro per un grande (37 centimetri) albarello uscito dalle fornaci di Domenico da Venezia. Decorato a trofei nello stile sontuoso tipico degli anni tra il 1560 ed il 1570, aveva l'ulteriore pregio di recare una data, 156..., stilisticamente perfettamente adeguata. Una altra boccia di ambito veneziano, e probabilmente ascrivibile anch'essa alla bottega di Domenico, sempre decorata a trofei (tra i quali spicca un busto di cavallo dall'espressione di unicorno) ha invece spuntato 61.500 euro. Anche le produzioni non veneziane, molto interessanti, hanno suscitato la dovuta attenzione: e così un bel vaso faentino destinato a contenere la Trifera Magna (composto considerato favorevole alla fecondità femminile) e databile al 1555 circa, ha trovato facilmente un compratore per 39.360 euro.

Domenico da Venezia
Albarello per mostarda decorato a trofei
Stima € 35.000 - 40.000
Aggiudicazione € 73.800

DIPINTI DEL XIX SECOLO

Rosanna Nobilitato

Entrambe le aste hanno confermato l'interesse di appassionati e collezionisti soprattutto per le opere provenienti da raccolte private. Molto apprezzato e combattuto è stato un gustoso ed estemporaneo acquarello di Fausto Zonaro, *Barbieri all'aperto*, artista eclettico e cosmopolita, ultimo pittore di corte del Sultano di Costantinopoli, e dopo il 1910 'leggero cantore' di San Remo capitale della *Belle Epoque*, che partendo da 1.800 - 2.500 euro ha raggiunto 8.432 euro, oltre tre volte la stima massima. Da segnalare infine un evocativo *Interno di museo con figure* di Salvatore Marchesi esitato a 15.500 euro e una *Veduta siciliana* di Francesco Lojacono a 18.600 euro.

Fausto Zonaro
Barbieri all'aria aperta
Acquerello su carta cm 36X51
Stima € 1.800 - 2.500
Aggiudicazione € 8.432

GIOIELLI E OROLOGI

Benedetta Romanini

Ottimi risultati per i gioielli firmati con design originali, con una scelta temporale che spazia dalle preziosità del liberty all'essenzialità decò, dallo sfarzo anni Cinquanta e Sessanta all'eclettico design dei giorni nostri. Protagonista assoluto il diamante, sia sfuso che montato, come lo sfolgorante *Anello in oro bianco e diamanti*, decorato con un diamante di taglio marquise, affiancato a diamanti di taglio taples (carati 8.33), proveniente della Collezione di Luisa Parodi, che partendo da una stima di 48.000 - 50.000 euro dopo una contrattazione serrata tra America ed Europa, è stato aggiudicato a 210.800 euro. Per quanto riguarda gli orologi, Rolex e Patek Philippe rimangono le marche preferite dai collezionisti.

Anello in oro bianco e diamanti Stima € 48.000 – 50.000 Aggiudicazione € 210.800

MOBILI, SCULTURE E OGGETTI D'ARTE

Guido Wannenes

Nel 2011 abbiamo raccolto i frutti di un percorso iniziato quattro anni prima quando siamo stati tra i pochi in Italia a voler scommettere e puntare ancora sugli arredi antichi. Le cinque proprietà gestite - Edoardo Caracciolo Carafa, la Collezione Sacerdote, la Collezione di un gentiluomo piemontese, gli arredi di una dimora milanese, gli arredi di un hotel particulier - hanno registrato percentuali di venduto superiori al 90% e hanno più che raddoppiato nella media i prezzi di partenza, confermando quindi che, davanti a proposte interessanti, il mercato è ancora brillante e dinamico. La clientela del reparto è oggi composta al 40% da acquirenti stranieri e al 60% da clienti italiani e proprio ad uno di questi, dopo una lunga battaglia a colpi di martello, è andato lo splendido mobile a doppio corpo romano con cartoniere, che partendo da una stima di 50.000 - 60.000 euro è stato aggiudicato a 86.100 euro.

Mobile a doppio corpo in legni vari *Roma, XVIII secolo* Stima € 50.000 - 60.000 Aggiudicazione € 86.100

TAPPETI E TESSUTI ANTICHI

Nunzio Crisà

Il 2011 per il tessile antico, sia esso un tappeto da collezione, o un frammento dal disegno e gioco cromatico particolarmente originale, ha rispettato il buon andamento di un mercato, che seppur di nicchia e altamente specializzato, è vivo e attivo specialmente nel nostro Paese, e che a livello internazionale gode di un consenso collezionistico ampiamente consolidato, in gran parte derivate da un secolare retaggio coloniale. Escludendo la fascia media, l'appassionato si rivolge all'eccellenza, come nel caso di *Keshan 'Mohtashem'* eseguito intorno al 1890 in Persia, che stimato 8.000-10.000 euro, dopo una vivace disputa, principalmente telefonica, dai quattro capi del mondo, è stato aggiudicato a 19.840 euro.

Kashan Mohtashem (particolare)
Persia centrale, 1890 circa cm 341X232
Stima € 8.000 - 12.000
Aggiudicazione € 19.840

il Bello che diventa

MITO

Alta Gamma, Fondazione Telecom e Wannenes insieme per i bambini

Angelina Jolie *sul set del film "The Tourist"*

Luciano Carnaroli *durante l'asta*

Il *Bello che fa Bene* è un evento benefico organizzato in prossimità del Natale da Ai-Bi., l'associazione non governativa *Amici dei Bambini* che da 25 anni lavora ogni giorno per combattere l'emergenza abbandono, a fianco dei bambini ospiti nei propri istituti presenti in tutto il mondo: dall'Italia all'Europa dell'Est, dalle Americhe, all'Asia, all'Africa.
Per festeggiare il decimo anniversario, lo scorso 22 novembre, la tradizionale Cena di Gala benefica organizzata alle Officine del Volo a Milano si è arricchita, grazie a Wannenes che ha voluto esserne parte attiva, dell'*Asta dei Miti*: un'iniziativa da sogno che in una piacevolissima serata con la vivace e trascinante partecipazione dei presenti, ha raccolto cinquantamila euro.
La lunga maratona ha esordito con un cocktail e la collaudata *Silent Auction*, quest'anno supportata dalla Fondazione Telecom, dove le più prestigiose aziende di Alta Gamma hanno messo a disposizione i loro prodotti di lusso nei settori del design, della moda, della tecnologia e dell'eno-gastronomia Made in Italy.
La scintillante serata, condotta con simpatia dall'ex miss Italia Tania Zamparo è proseguita con la *Cena di Gala* firmata dal pluripremiato chef Gennaro Esposito nel corso della quale è andata in scena l'*Asta dei Miti*.
Il nostro battitore Luciano Carnaroli, coadiuvato da un travolgente Max Laudadio di "Striscia la notizia", ha divertito e riscaldato il pubblico fra una delizia culinaria e l'altra, mentre con esuberanza i partecipanti hanno cercato di aggiudicarsi i pezzi clou della vendita: dai guanti dell'efebica quanto iconica Audrey Hepburn in *Roman Holiday*, al celebre *Borsalino* di Humphrey Borgart in *Casablanca*; dai dipinti di Gedda che ritraggono ora una burrosa Marilyn Monroe, ora un'algida e regale Grace Kelly, ora un ombroso quanto appassionato Steve McQueen, fino ad un esemplare di "Lessona" - un prestigioso vino prodotto dalle Cantine Stella 150 anni fa, con cui Quintino Sella brindò al primo governo d'Italia – scoperto da "ilVinauta.it" e donato all'*Associazione Amici dei Bambini*.
Star della serata sono state le décolleté Salvatore Ferragamo, indossate in *The Tourist* da Angelina Jolie - un mito dei nostri tempi per bellezza e impegno sociale - mentre i top lot sono stati il *putter* e il *sand iron* donati da Matteo Manassero, il giovane mito del golf italiano e internazionale.

Il Bello che diventa Mito
roll up dell'evento

PREVIEW

L' ELEGANZA DI UN CONNAISSEUR

MERAVIGLIE D'ORIENTE

ANTONIO GREPPI E IL LUSSO PATRIZIO

NEF ARGENTO SOVRANO

LA GIOIA DELLE GIOIE

ROLEX E PATEK PASSIONI DA POLSO

PIETRO FABRIS LA NATURA COME SENTIMENTO

FRANCESCO LOJACONO IL LADRO DEL SOLE

GIUSEPPE ORLANDI COLLEZIONISTA POLIEDRICO

GIO PONTI LA FORMA DELLE IDEE

PREVIEW

l'eleganza

DI UN CONNAISSEUR

Questa collezione costituisce un buon esempio di un aspetto, importante ma a volte trascurato, della vita e delle passioni dei mercanti d'arte.
Che sono, è ovvio, prima di tutto dei mercanti: ma che spesso riescono, con grazia e passione sincera, ad unire alla loro attività lavorativa un amore profondo per l'eleganza dell'arte. Gli esempi sono molti, sia tra gli eredi delle grandi dinastie mercantili sia tra chi si è fatto strada in modo del tutto autonomo: basterà ricordare, tra i molti nomi possibili, quello del principe degli antiquari del secondo Novecento, Accorsi, la cui eredità si è trasformata in un lascito tanto importante per la sua città, Torino.
Anche nel nostro caso, la passione del conoscitore faceva premio sulla pur feconda attività mercantile: ed ecco così la scelta attenta degli arredi, dei quadri, degli oggetti di decorazione, spesso individuati seguendo il filo rosso della ricerca filologica. Ecco la bella biblioteca (strumento di lavoro essenziale sia per il commerciante

segue

Orologio in corno verde e bronzo dorato *Francia XVIII secolo* Stima € 4.000 - 6.000

Console in legno intagliato e dorato *Piemonte XVIII secolo* Stima € 15.000 - 20.000

Cinque papier peint
XIX secolo
Stima € 2.000 - 3.000

che per il vero collezionista) amata e seguita sin nella scelta dei sofisticati *ex libris*...

Il modello è ovviamente, siamo in Piemonte, la Francia, e soprattutto la Francia tra *rocaille* e neoclassicismo: ma non mancano divagazioni sul tema, tutte però perfettamente in linea con l'atmosfera elegante ed insieme confortevole, invitante, della dimora.

Tra i molti mobili ricordiamo una scrivania mazzarina della prima metà del Settecento, un raffinato comò Luigi XV stampigliato Boudin, quattro poltrone piemontesi laccate e dorate. Tra i dipinti, alle opere di artisti come Coccorante o il Tempesta (che saranno presentati nell'asta di Dipinti Antichi del 29 maggio) si affianca una vera e propria galleria di ritratti Savoia. Accurata la scelta delle ceramiche, sia europee che cinesi, della statuaria e dei bronzi, e tra questi ultimi particolarmente decorativa è la grande (quasi novanta centimetri di altezza) coppia di candelabri in bronzo dorato, probabilmente francese: due oggetti di grande eleganza ed impatto decorativo.

Commode impiallacciata in legni vari *Francia, XVIII secolo stampigliata L. Boudin* Stima € 15.000 - 20.000

Quattro poltrone in legno intagliato, laccato e dorato *Piemonte XVIII secolo stampigliata L. Boudin* **Stima € 40.000 - 60.000**

meraviglie d'ORIENTE

Le opere d'arte d'Oriente e d'Occidente sono state testimoni nei secoli di una continua quanto vitale contaminazione di gusti, influenze e mode che di volta in volta ha determinato la creazione di oggetti destinate comunque a rispondere a precise esigenze. Un raro ed importante servizio di piatti in porcellana cinese a decoro "famiglia rosa" di epoca Qianlong, racconta di una produzione tipicamente d'esportazione con uno stile floreale che voleva ossequiare la moda *rocaille* in gran voga nell'Europa delle Corti del Settecento, con tonalità rosa, giallo e azzurro. Lasciamo la fragile porcellana per gli otto immortali che sconfiggono il male e che la leggenda narra vivessero su un gruppo di cinque isole nel Mare di Bohai, tra cui la montagna-isola di Penglai:qui sono celebrati da una straordinaria montagna in avorio della prima metà del XX secolo. Ancora, una rara quanto elegante statua in bronzo raffigurante il "celestiale, luminoso e misericordioso" Buddha Amithaba - che nel corso del VII secolo vide una sua affermazione iconografica nell'arte cinese, centroasiatica, giapponese e, poco dopo, anche in quella khmer e giavanese e quindi nel Tibet - illustra un desiderio di spiritualità che trascende il tempo e lo spazio.

Statua in bronzo raffigurante Buddha Amithaba
Cina, dinastia Ming XVI secolo
Stima € 40.000 - 60.000

Servizio di piatti famiglia rosa *Cina, epoca Qianlong (1736 - 1795)* Stima € 50.000 - 70.000

Straordinaria montagna in avorio *Cina, prima metà del XX secolo (particolare)* Stima € 60.000 - 80.000

Antonio Greppi e il lusso patrizio

Un Pezzo

Greppi è il solo che io abbia conosciuto, il quale,

avendo ammassata una grande ricchezza, abbia sempre avuto l'animo magnifico e signorile, ed è il solo uomo che, immerso negli affari importanti, non ha perduto l'energia e la sensibilità di cuore. Egli è bene presso la Corte, e bene presso la città; molti lo vogliono arbitro delle loro differenze…

Questo ritratto incantevole esce dalla penna dei non sempre benevoli fratelli Verri: pubblicato da Giuseppe Beretti nel 2005, ben descrive la personalità del conte Antonio Greppi, fermiere generale del ducato milanese (attività fiscale certo non amata dai concittadini) magnate ed, è evidente, uomo di gran cuore.
Ai successi finanziari che accompagneranno la famiglia di Antonio per alcune generazioni ancora, si era affiancata una fulminea carriera sociale: e così i Greppi, di stirpe mercantile bergamasca, avevano ottenuto nel 1757 l'ambita cittadinanza milanese e, cosa ancora più importante, gli ambitissimi "onori patrizi" nel 1774 (il titolo di conte di Bussero e Corneliano, ottenuto nel 1778, paradossalmente forse era cosa meno importante).

È probabile che proprio negli anni intorno al 1774-1778 i Greppi abbiano pensato a fornire la casa (che era una proprietà già dei Lurani, e destinata a diventare, grazie ai lavori commissionati da Antonio, uno dei luoghi alti del Neoclassicismo milanese) anche di un servizio araldico in maiolica prodotto in una delle due più rinomate manifatture milanesi, quella di Felice Clerici e l'altra di Pasquale Rubati. Entrambi erano tra l'altro fornitori di casa Greppi, come risulta dai libri dei conti di Antonio, per esempio ancora nel 1779 (un servizio di piatti da Rubati e piastrelle da camino dal Clerici).
Come è stato a suo tempo dimostrato da Raffaella Ausenda, entrambe le manifatture milanesi parteciparono, resta incerto con che tempi, alla realizzazione di questo insieme, ora disperso e solo in piccola parte conservato nelle Civiche Raccolte del Castello Sforzesco di Milano. Del servizio Greppi la vendita del 15 maggio presenta un grande piatto lussuosamente decorato al centro con l'arma di famiglia: un vero monumento all'abilità, ed alle aspirazioni soddisfatte, dell'amabile Greppi.

di Storia Milanese

Nef, argento sovrano

Nella Francia di corte del Seicento la *Nef*, prezioso recipiente in argento finemente cesellato a forma di barca, decorava con suntuosa eleganza la tavola regale.

Essa costituiva uno dei simboli dell'autorità sovrana, doveva essere salutata con deferenza quando il *Première Grande Butler*, la portava in parata all'anticamera del sovrano, nella quale avevano spesso luogo i pranzi in pubblico.

La Nef veniva collocata sulla *table du pret*, da cui i 36 *gentilshommes servants* in servizio offrivano ciascuna portata allo *chef du gobelet* per un *essai*, o assaggio, cioè appena una 'punta' su un pezzo di pane che doveva essere assaggiato dallo chef, il quale controllava tanto il cibo, quanto la posateria, contro possibili tentativi di avvelenamento.

Una tradizione della corte francese antica quattro secoli, visto che già agli inizi XIII secolo, Bianca di Castiglia (1188 - 1252) - figlia del re di Castiglia Alfonso VIII e di Eleonora Plantageneta, regina di Francia in virtù del suo matrimonio con Luigi VIII, nonchè madre di Luigi IX il Santo - dopo una battuta di caccia di cervi e cinghiali insieme al re e ai figli, amava decorare la sua tavola con una preziosa Nef, come ci illustra con dovizia di particolari Elena Bonoldi Gattermayer nella biografia dedicata alla sovrana medioevale (*Bianca di Castiglia regina di Francia e madre di un Santo*, Milano 2006, pag. 93).

Modello di veliero Nef in argento
XIX-XX secolo
Stima € 2.500 - 3.000

Modello di veliero in argento dorato e smalto policromo *Austria, Vienna, XIX - XX secolo* Stima € 4.000 - 5.000

la gioia delle gioie

Travolti da una cascata di brillanti. Giocosi e lucenti come la freschezza dei vent'anni, appaganti come una carezza, intriganti come una piccola stanza delle meraviglie che si rinnova ogni giorno con l'amore di uno sguardo. Una dolce ossessione che solletica il desiderio di possedere diamanti sciolti di varie carature, anelli e orecchini di Bulgari in oro e pietre di colore, ma anche in madreperla, con perle coltivate e diamanti; il bracciale *Love* di Cartier, che Aldo Cipullo realizzò nel 1969 come moderna cintura di castità, spesso disillusa, come quei nove posseduti ad un ricevimento da una gaudente cortigiana, che con divertita leggerezza così si giustificava: "Senti, tesoro. Ho avuto diversi amanti nel corso del tempo, e ognuno di loro mi ha donato un bracciale *Love*. Per me, questi nove bracciali sono come le tacche sul calcio della pistola!". Ed infine due incantevoli 'Uccellini del Paradiso' in platino e diamanti, realizzati con soave eleganza nel 1920 dal gioielliere genovese Filippo Chiappe, ad omaggiare la *grazia* e il *corpo* di una e infinite donne, virtù che per lo scrittore François de La Rochefoucauld sono "ciò che il buon senso è per la mente".

Spille in platino e diamanti, *Chiappe, circa 1920* Stima € 4.000 - 6.000

Orologio da polso da uomo in oro, Rolex Daytona Cosmograph, 1970 circa

cassa n. 4140097 in oro 18kt, ref. 6239, movimento a carica manuale, bilanciere monometallico con viti, spirale Breguet con dispositivo antiurto, quadrante nero con quadranti ausiliari dei secondi, minuti e ore, lancette a bastone, fibbia Rolex in oro, mm. 37, peso gr. 72

Stima: € 20.000 - 30.000

Orologio da polso da uomo in acciao, Rolex Daytona Cosmograph, 1970 circa

cassa in acciaio n. 4140097, ref. n. 6265, fondello ref. n. 6262, movimento a carica manuale, bilanciere monometallico con viti, spirale Breguet con dispositivo antiurto, quadrante nero con quadrante ausiliare dei secondi, minuti e ore, lancetta a bastone, cinturino Oyster in acciaio, mm. 37, peso gr. 98

Stima: € 15.000 - 18.000

ROLEX DAYTONA - NATO PER VINCERE.

Il 1963 coincide con l'introduzione di un nuovo modello che va ad affiancare il *Chronograph 6238*. E' il primo *Rolex Cosmograph*. La grande innovazione è la particolare lunetta graduata che riporta la scala tachimetrica direttamente incisa nel metallo. Nel 1965 compare per la prima volta la dicitura *Daytona* sul quadrante, destinata a diventare un'icona dell'orologeria mondiale. Il nome deriva da una gara automobilistica stock-car che si disputa in Florida, in cui Rolex riveste il ruolo di sponsor e cronometrista ufficiale. Un modello è stato dedicato all'attore e appassionato pilota Paul Newman.

PATEK PHILIPPE "TEGOLA" - L'OROLOGIO DELLE STELLE.

Il "Tegola" di Patek Philippe fin dalla sua comparsa negli anni Quaranta, così come il classico ed impeccabile "Calatrava" nel decennio precedente, è stato un *must* di eleganza senza tempo, nella sua inconfondibile cassa rettangolare allungata e 'bombata' *Art déco*, unita ad una tecnica meccanica all'avanguardia. Caratteristica, la carenatura del cristallo che s'inserisce scomparendo entro le due linguette laterali. Un orologio dal fascino hollywoodiano che poteva impreziosire il polso sia del duro dal cuore tenero Rick - Humphrey Bogart in *Casablanca*, che quello di Johnny Farrell - Glenn Ford, perdutamente innamorato della 'rossa' esplosiva Rita Hayworth in *Gilda*.

Orologio da polso da uomo in oro, Patek Philippe, modello Tegola, anni '40

cassa rettangolare n. 662903, ref. 1593, meccanica rettangolare n. 973323, bilanciere bimetallico con viti, spirale piana con registrazione micrometrica, quadrante (ristampato) argentato con indici e numeri applicati, lancette a foglia, mm. 23X40, peso gr. 39

Stima: € 7.000 - 9.000

E PATEK
passioni da polso

Orologio da polso da uomo in oro, Patek Philippe Perpetual, produzione recente

cassa circolare n. 2905242, movimento a carica automatica, cal. 240Q, quadrante argentato con indici in oro, lancette Dauphine, fibbia Patek Philippe in oro, mm. 36, peso gr. 60

Stima: € 17.000 - 19.000

Pietro Fabris
Veduta del golfo di Pozzuoli, olio su tela
cm 93X172
Stima € 50.000 - 80.000

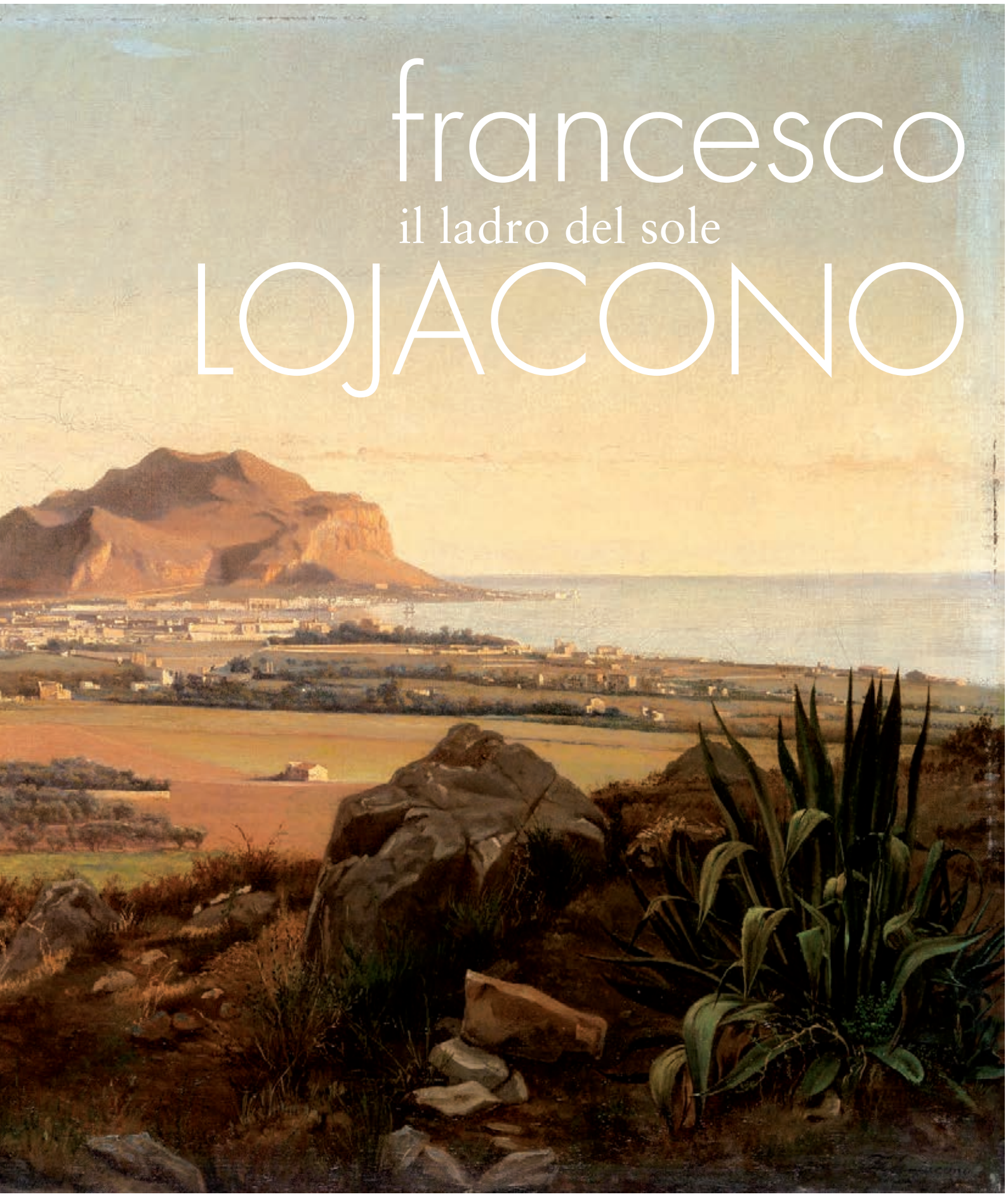
PIETRO FABRIS

la natura come sentimento

Nel corso del XVIII secolo la moda del *Grand Tour* esortò gli artisti a raffigurare le principali città, le antiche vestigia, i monumenti e i luoghi pittoreschi dell'italica penisola; delle vere e proprie 'cartoline' dipinte dei paesaggi che deliziavano gli eruditi gusti dei forestieri di tutta Europa, e diffondevano a livello planetario la fama dell'Italia come la culla dell'arte, della cultura e del saper vivere. Nell'Italia meridionale della seconda metà del Settecento, questo genere pittorico d'esportazione vede nei viaggiatori e nella casa reale borbonica i principali committenti, con l'obiettivo di celebrare la prosperità e la bellezza del territorio, le recenti scoperte archeologiche e le peculiarità naturali, con uno spirito scientifico prettamente illuminista. *La veduta del Golfo di Pozzuoli visto da sopra Bagnoli, con l'isola di Nisida a sinistra, Baia, Bàcoli a destra sul mare, il Capo Miseno e dietro il Monte di Procida in fondo* del napoletano Pietro Fabris è uno spettacolare esempio di paesaggio in parte descrittivo e in parte sentimentale.
Artista conosciuto e apprezzato dall'elité culturale internazionale, Pietro Fabris è documentato a Napoli dal 1754 al 1792. A lui si deve la nota serie di vedute dei *Campi Phlegraei* realizzate nel 1768 per la Royal Society di Londra attraverso i buoni uffici dell'ambasciatore inglese in Italia William Hamilton, e destinate a illustrare il volume *Campi Phlegraei: observation of the volcanoes of the two Sicilies*. Proprio il suo famoso e influente committente era un vero appassionato di quel bellissimo tratto di costa campano a Nord Ovest di Napoli.
Questa splendida veduta panoramica, finora sconosciuta, e sicuramente sollecitata dall'entusiasmo geografico e vulcanologico dello stesso Hamilton, ritrae un angolo ancora vergine della costiera Tirrena chiamato *Campi Flegrei*, vasta regione a Nord Ovest di Napoli ora completamente deturpata dalla speculazione edilizia, che trae l'origine del suo etimo dalla parola greca *Flegos* che significa *bruciante*, famosa fin dalla classicità per la sua attività vulcanica.
L'eccezionale estensione della visuale, del formato, e il raffinato carattere descrittivo rendono quest'opera un unicum dell'artista per qualità e sintesi creativa.

Francesco Lojacono (1838-1915) è considerato il più importante paesaggista siciliano della seconda metà dell'Ottocento.
Nei suoi dipinti la natura viene rappresentata grazie ad un'attenta resa dal vero di rocce laviche, stagni, boscaglie e ulivi saraceni. La sua terra natia, e la sua città, Palermo, sono un'inesauribile fonte d'ispirazione, e di queste interpreta e coglie le infinite contraddizioni: le campagne desolate, i giardini aristocratici, la città araba e quella moderna dell'Orto Botanico, affermando un'idea moderna, e al tempo stesso autenticamente lirica, del paesaggio.
Nella *Veduta del Golfo di Palermo* con il Monte Pellegrino sullo sfondo, che nel 1787 Goethe nel suo "Viaggio in Italia" definì 'il promontorio più bello del mondo' – perché vi riscontrarono quei magici contrasti, maestosità e dolcezza, che erano tanto amati nel Settecento e nell'età del Romanticismo – la scena è pervasa da una luce abbagliante e vibrante. Il sole che irradia la sua luce sul mare, sulle montagne e sulle scogliere è l'assoluto protagonista di un'immagine romanticamente intensa della Sicilia, caratterizzata da una raffinata ricerca luministica e da un vivo senso del colore. Per il suo modo di creare uno splendido connubio tra la narrazione pittorica e il verismo dei suoi paesaggi fu definito dai suoi contemporanei il "Ladro del sole" o "Pittore del sole".

francesco
il ladro del sole
LOJACONO



Francesco Lojacono *Veduta del Golfo di Palermo* olio su tela cm 58X99 Stima € 30.000 - 40.000

Giorgio de Chirico
Trinacria
Tecnica mista su cartoncino
22X15 cm
Stima € 5.000 - 8.000

Per Giuseppe 'Pino' Orlandi la Sicilia era "L'Isola d'Oro", come ebbe a definirla in un delizioso quanto poetico componimento, pubblicato nel 1952 sulla rivista turistico-culturale "Italia - Svizzera". In due colonne, elegantemente impaginate, cultura, arte e attività sportive sono intimamente legate, così come la passione che egli vi dedicava, e alle quali attribuiva un valore di formazione della coscienza individuale, proprio per il loro essere educative e condivisibili, e comunque di rispetto alle regole attraverso le passioni primarie. Così come, in quel breve scritto, evoca il leggendario Nuvolari e la Targa Florio, che con determinazione Orlandi aveva riportato agli antichi fasti: «Oggi i moderni Nuvolari non sono che degli atleti: degli atleti formidabili, ma solo degli atleti perché l'isola si è ormai avvicinata – e come spazio e come attività – alla laguna che ha cullato i nostri sogni infantili in quell'ambiente di fiaba che sa di Monreale di Pergusa di Taormina». Un innamoramento per la feconda Trinacria nato durante la Seconda Guerra Mondiale (precisamente nel 1943, poco prima dello sbarco degli alleati a Gela il 10 luglio), quando da giovane ufficiale dell'aeronautica 'veneto' (era nato a Este, in provincia di Padova, il 20 febbraio 1920), venne assegnato proprio all'aeroporto di quella città fondamentale alle sorti del conflitto. Un sentimento che si fortificherà in sessant'anni di presenza nell'isola, dove il carattere aperto ed estroverso del giovane Orlandi, esponente di spicco di una Democrazia Cristiana formativa e solidale ad un reale sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, lo porta e ricoprire incarichi sempre più di prestigio, a partire dal 1945, quando dette il suo contributo alle storiche sedute della Consulta per l'elaborazione dello Statuto, e successivamente legati alla cultura, allo spettacolo e all'arte in Sicilia. A partire dal 1949, come

segue

Giorgio De Chirico *Piazza d'Italia "Malinconia Torinese"* olio su tela cm 60X49 Stima € 120.000 - 150.000

Giuseppe ORLANDI collezionista POLIEDRICO

Giuseppe e Concetta Orlandi *insieme a* ***Vittorio Gassman*** *Hotel Approdo di Ulisse Favignana*

Giuseppe Orlandi e Sofia Loren *Teatro greco di Taormina premiazione David di Donatello*

Giorgio De Chirico *Venezia* olio su tela cm 50X60 Stima € 80.000 - 120.000

direttore dell'Assessorato al Turismo, ebbe modo di conoscere i personaggi più interessanti della scena letteraria ed artistica dei decenni successivi, che collaborarono in vario modo ad iniziative da lui promosse. Fiore all'occhiello del suo progetto di rilancio della cultura nell'isola la nascita nel 1953 della "Sicilia", rivista che partita come contributo di promozione turistica, come ebbe modo di dire magistralmente Leonardo Sciascia nel 1966, in occasione del cinquantesimo numero: «(…) grazie alla impostazione grafica, al felice assortimento di un antico e raro materiale iconografico siciliano con le espressioni più moderne delle arti figurative, alla funzionalità e alla qualità delle fotografie, "Sicilia" ha assunto un notevole ruolo culturale e resta, in questo senso, come una delle cose più valide intraprese dalla editoria siciliana». Pino Orlandi fu anche collezionista poliedrico e curioso, logica conseguenza di un'indole che lo portava ad essere informato con passione, di ogni aspetto che riguardasse la creatività.
Con gli artisti ebbe contatti assidui e proficui, sia a livello di amicizia personale che di un effettivo contributo creativo. Da ricordare fra i più importanti, Giorgio De Chirico, Ottone Rosai, Renato Guttuso, Domenico Cantatore, Orfeo Tamburi, Giovanni Omiccioli e Corrado Cagli.
Nella prossima asta del 12 giugno, dove sarà esitata (a seguito della sua scomparsa avvenuta tre anni orsono) una parte della collezione moderna di Giuseppe Orlandi, ci piace segnalare una splendida *Piazza d'Italia* di Giorgio De Chirico del 1957, silente nelle sue architetture vitruviane, con la ciminiera che si staglia vigorosa sull'orizzonte nitido e affiancata da un tempio-stazione, dove al centro del timpano si scorge un orologio che misura le ore delle 'idee perdute'. Ancora del 'Pictor Optimus' una *Venezia, Palazzo Ducale*, del 1956, esempio paradigmatico del periodo 'barocco' dell'artista, e successivo di un anno un *Cavaliere fuggente*, che nell'artificio della posa sembra evocare prototipi rubensiani. Una coeva matita su cartoncino, dal suggestivo titolo di *Trinacria*, ci riporta infine al clima della Sicilia dei miti classici e cavallereschi dei pupi. Spicca infine di Renato Guttuso, uno *Stromboli* del 1953, dove il suo appassionato e vitale colorismo, si esalta con la scintillante bellezza e struggente poesia della sua terra, la Sicilia, che aveva ammaliato il giovane Pino Orlandi agli inizi degli anni Quaranta.

Renato Guttuso
Eruzione dello Stromboli
olio su tela cm 38X45
Stima € 8.000 - 10.000

GIO PONTI

Gio Ponti *Mobile bar, Fontana Arte 1939. Cristallo curvato e molato di colore azzurro acciaio, ottone, legno di acero. Marca Fx incisa sul retro e all'interno delle due ante, chiave originale; cm 140x80x30. Bibliografia: Domus n°141, settembre 1939, p. 64* **Stima € 15.000 - 20.000**

Originalità, funzionalità, stile e gusto del tempo, sono parti di un insieme indivisibile della vicenda professionale di Gio Ponti, sia come architetto e designer, tasselli di un rapporto intimo e vitale con la 'produzione'. Come ebbe a dire nel 1933: "Vi sono rapporti, interessantissimi, fra industria ed arte. Le suggestioni della prima sulla seconda sono evidenti e note. L'arte s'è innamorata dell'industria, quasi femminilmente e l'industria è entrata nel novero dei fenomeni intellettuali (...)" (in "Arte e industria" tratto dal volume "La casa all'italiana", Edizioni Domus, Milano). In un servizio su *Domus* del luglio 1939 (rivista da lui fondata nel 1928, che, insieme a *Casabella*, rappresenterà il centro del dibatto culturale dell'architettura e del design italiano della seconda metà del '900, e tutt'oggi punto di riferimento imprescindibile a livello internazionale) possiamo notare il medesimo modello dello splendido e flessuoso mobile bar disegnato per Fontana Arte, presumibilmente coevo alla pubblicazione - che sarà esitato nell'asta del 13 giugno - all'interno di uno spazio abitativo allestito per "Casa e Giardino". Il rapporto con questa importante azienda di mobili e complementi d'arredo è emblematico di un pieno coinvolgimento di Gio Ponti negli anni Trenta in un design aperto ad una fascia più ampia possibile di acquirenti "perché una delle caratteristiche dell'intervento degli artisti nell'industria, (e mi riferisco ora particolarmente alle industrie artistiche: tessuti, ceramiche, metalli, vetri ecc.) è - oltre l'aggiornamento del gusto e l'ossigeno dei contatti culturali - l'invenzione".

la forma delle idee

Hermès, artigiano contemporaneo dal 1837.
HERMÈS
PARIS

HERMÈS-PARIS
Publicis Et Nous
Per informazioni:
800 54 81 55
Hermes.com

WWW.MOET.COM

FONDÉ EN 1743

MOËT & CHANDON

CHAMPAGNE

SCARLETT JOHANSSON, MAISON MOËT & CHANDON, ÉPERNAY FRANCE